

QN

22 marzo 2008

LETTERA DA SHANGHAI NON E' PIU' BOOM, COMINCIA L'ERA DELLE RIFORME

La Cina rallenta: l'ora della svolta Occidentale



di ALBERTO FORCHIELLI

GLI ECONOMISTI scoprono ora quel *appare* sommerso dalla neve che si scioglie — in Cina — dopo l'euforia del nuovo anno e la tempesta di maltempo che ha investito gran parte del Paese. A febbraio l'avanzo commerciale cinese è caduto improvvisamente del 64%, ben al di sotto di qualsiasi pessimistica aspettativa. La crescita delle esportazioni ha avuto un'improvvisa decelerazione al 6,5% rispetto al 26% di crescita del 2007 ed al 27% di gennaio 2008, mentre le importazioni si sono impennate del 35,1% rispetto al 27% di gennaio ed al 26% del 2007. Siamo forse o certamente di fronte ad un'inversione di tendenza nello sviluppo dell'economia cinese.

Nonostante, infatti, l'impatto delle tempeste di neve al sud — che non hanno paralizzato solo il Paese, ma anche gran parte dell'economia — si registra meno crescita, meno inflazione — che ha raggiunto l'8,7% in febbraio —

meno export, più consumi, più welfare, più infrastrutture ed un deciso freno alla speculazione immobiliare. Questo del resto il messaggio del Presidente Hu Jintao all'ultimo congresso del Pcc (Partito comunista cinese), nonché in quasi replica, del suo fido Wen Jiabao all'apertura della Npc (Assemblea del Popolo) dell'altro giorno. Si tratta — infatti — della traduzione pratica del famoso concetto di «Crescita Armoniosa», di cui oramai tutti si sono riempiti la bocca.

Quali le motivazioni? Diverse. Frenare l'ondata di opposizione internazionale al crescente surplus commerciale cinese. Aumentare i salari, con una nuova legge del lavoro, per incentivare i consumi e stroncare lo sfruttamento della classe operaia che avrebbe potuto sfociare in malcontento di massa. Incentivare una produzione di maggiore qualità, tecnologia, con minore impatto ambientale. Spostare le risorse pubbliche da politiche di incentivazione agli investimenti verso politiche di welfare e di incoraggiamento alla ricerca, e ancora. La riflessione è che forse — dopotutto — il famigerato 'boom' cinese non è stato solo il risultato del sacrificio di milioni di operai sotto pagati, che d'altro canto nel futuro lo diventeranno via via sempre meno, tanto da diventare i nostri migliori clienti mondiali.